

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

COSA FACCIAMO ALL'ABBAZIA DI S.MARIA DI CERRATE



1 L'antico sistema di raccolta dell'acqua piovana

2 Il recupero dell'agrumento

3 L'uliveto sperimentale

4 Protezione della biodiversità: api e farfalle

5 I muretti a secco che circondano l'Abbazia

ACQUA

Nel 2017 il FAI ha lanciato una campagna di sensibilizzazione sul valore della risorsa idrica, chiamata **#salvalacqua**, focalizzata sul **risparmio**, ovvero su un uso consapevole della risorsa capace di ridurre gli sprechi, ma soprattutto sulla necessità di implementarne il **recupero e il riciclo** (delle acque piovane in particolare ma anche delle acque grigie e delle acque depurate). La campagna **#salvalacqua** nasce dall'esperienza concreta del FAI nei suoi Beni, dove opera da sempre con l'obiettivo di raggiungere un'elevata efficienza del ciclo idrico, in primo luogo conservando e valorizzando i **sistemi culturali tradizionali - traditional knowledge** -, esempi storici emblematici di tecniche di recupero, risparmio e riutilizzo delle acque, ma anche inserendo in fase di restauro moderne tecnologie a questo scopo. L'impegno della Fondazione per il prossimo futuro è di **ridurre ulteriormente l'impronta idrica** dei Beni **del 20% al 2030**, eliminando gli sprechi, utilizzando acque non potabili per tutti gli usi possibili, recuperando altri sistemi e tecniche storiche e introducendo tecnologiche innovative per il recupero delle acque meteoriche, delle acque grigie e per il loro riutilizzo.

Segue ➔

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

1. L'antico sistema di raccolta dell'acqua piovana

Nelle masserie salentine l'approvvigionamento idrico era basato principalmente sulla raccolta delle acque piovane mediante l'ausilio di pozzi e cisterne. Non mancano anche a Cerrate, dove sono presenti tre strutture di questo tipo, **un pozzo riccamente decorato**, realizzato nel 1585, di fronte al portico della chiesa, e **due cisterne**: una sottostante al pozzo ed una più semplice, probabilmente ottocentesca, costruita all'interno dell'agrumeto. Le foto ritrovate presso l'Archivio della Soprintendenza hanno permesso di ricostruire il sistema di raccolta "storico" ancora attivo all'inizio del Novecento: le acque delle falde della chiesa erano convogliate in un canale e condotte fino all'angolo nord-ovest del portico dove scendevano a terra lungo una "guscia" intonacata. Da qui una canaletta scavata nel banco di roccia calcarea, presente ancora oggi, portava l'acqua direttamente nel pozzo. La stessa cosa avveniva per le coperture piane dell'edificio est, le vecchie stalle, dove un canale in pietra portava l'acqua in un punto centrale, collegato al pozzo. Allo scopo di recuperare questo sistema e allontanare le acque dalle strutture, proteggendo gli edifici dal rischio di danni relativi all'umidità, l'acqua piovana proveniente dalle coperture della Chiesa e dell'edificio est è stata convogliata in tubature interrate, raccolta nelle cisterne e sarà utilizzata per soddisfare buona parte dell'attuale fabbisogno idrico per la cura delle aree verdi.



BIODIVERSITÀ

L'agrobiodiversità è l'insieme di tutte le componenti della diversità biologica rilevanti per l'agricoltura: le varietà delle specie vegetali coltivate, le razze delle specie animali di interesse zootecnico, le specie di insetti (per es. api, baco da seta) e di microrganismi (per es. lieviti, batteri, micorrize) utili. È grazie alla biodiversità agraria e alle conoscenze tradizionali locali, che si sono definiti i paesaggi agrari, pastorali e selvicolturali che caratterizzano i territori. Il FAI è tra i pochi soggetti in Italia che gestisce attività agricole in ambienti tra loro molto diversi, dalle limonaie sul livello del mare fino ai pascoli a 1.900 metri di quota. Il FAI interviene per il recupero di questi diversi paesaggi rurali con i loro saperi tradizionali che rischiano di andare perduti in seguito all'abbandono delle aree interne, recuperando così anche i prodotti agricoli tipici, di cui il FAI sta incrementando l'offerta nei Beni. Il valore storico e culturale dell'Abbazia di Santa Maria di Cerrate non può essere disgiunto dallo **splendido contesto rurale del Salento** in cui l'Abbazia è inserita: un meraviglioso paesaggio ricco di oliveti, alberi da frutto e aree coltivate. Un territorio forgiato dalle graduali e secolari modifiche apportate nel tempo da uomini che dedicarono la vita alla produzione di cereali, grano, frumento e olio.

Segue ➔

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

2. Il recupero dell'agrumento

All'arrivo del FAI i 35 alberi di agrumi presenti nel giardino dell'Abbazia di Cerrate, di circa cinquant'anni di età, erano in preoccupanti condizioni vegetative, a causa di un prolungato abbandono. Le drastiche potature a cui gli alberi erano stati sottoposti avevano comportato il disseccamento e la formazione di vistose cicatrici nelle branche principali; i rami e i tronchi, in parte scoperti e esposti ai raggi solari, presentavano spaccature e necrosi, anche nel legno giovane. Il FAI è intervenuto con il **recupero degli alberi**: le cicatrici sono state spazzolate, le parti sofferenti rimosse e pennellate con prodotti protettivi a base di rame. Parallelamente al recupero delle piante esistenti, sono state piantate nelle zone ancora libere dell'agrumento 16 nuovi esemplari, per un totale di 51 alberi. I nuovi esemplari sono stati innestati con marze di aranci (*Citrus sinensis*) di una varietà chiamata in Salento "Portogallo", provenienti da un agrumeto di Trepuzzi.



3. L'uliveto sperimentale

A partire dal 2013 gli oliveti salentini, in particolare le due cultivar predominanti Cellina di Nardò e Ogliarola Salentina, che caratterizzano da sempre questo paesaggio con presenza di esemplari secolari, sono stati contaminati dal batterio *Xylella fastidiosa*: batterio endemico delle Americhe, in particolare del Costa Rica, che è potuto arrivare in Europa causa il commercio di piante già infette. La *Xylella fastidiosa*, veicolata in Puglia dalla mosca sputacchina *Philaenus spumarius*, causa nell'olivo, e in molte altre piante della flora spontanea locale, una malattia che si manifesta con la comparsa di disseccamenti nei rami superiori della chioma e il progressivo disseccamento dell'intera pianta, che nell'arco di circa 2-3 anni deperisce e muore.

Dal primo focolaio, individuato nell'ottobre 2013, in un'area del diametro di circa dieci chilometri nel comprensorio di Gallipoli, il contagio è passato gradualmente ad un territorio che si estende all'intera provincia di Lecce, a buona parte di quella di Brindisi e della zona orientale della provincia di Taranto, sconfinando ora anche nella provincia di Bari.

Per contribuire al contrasto attivo della diffusione del batterio e alla salvaguardia del paesaggio rurale salentino, il FAI ha stretto un **accordo con il CNR – Centro**



Segue ➔

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

Nazionale di Ricerca, ed in particolare con l'**IPSP - Istituto per la Protezione Sostenibile delle Piante di Bari**, per realizzare un oliveto sperimentale per l'individuazione di **nuove specie di ulivi resistenti al batterio Xylella**.

La sperimentazione valuterà la resistenza al batterio di **12 differenti germoplasma di olivo**, individuati dal CNR sulla base della loro importante diffusione in diverse regioni italiane e di altre considerazioni di ordine tecnico. Con questo intento sono state piantate circa 10 piante per ciascuna varietà in modo da avere una buona rappresentatività ed affidabilità statistica dei risultati. L'impianto, delimitato da una recinto in legno per proteggere le piante dagli ovini che transitano nell'area, ha una distribuzione di tipo irregolare simile agli antichi uliveti presenti in prossimità dell'Abbazia.

Le piante, acquistate grazie al contributo dell'Istituto Francesco Calasso di Lecce, del Vivaio Fortunato di Sammichele di Bari e del Vivaio Capitanio di Monopoli, saranno accudite dal personale del FAI residente in Abbatia e monitorate dal personale del CNR che divulgherà gli esiti della sperimentazione con costante aggiornamento.

4. La protezione della biodiversità: api e farfalle

Il FAI gestisce e protegge una grande varietà di paesaggi, dai pascoli di montagna fino alla macchia mediterranea, dai boschi alle zone umide, ecosistemi ricchi di una fauna preziosa che testimonia la salute di queste aree. Tuttavia, gli stessi contesti in cui i Beni del FAI si inseriscono spesso non godono della stessa tutela e anche in termini generali la biodiversità del pianeta è sempre più minacciata e in continua riduzione. Il FAI si pone quindi l'obiettivo di introdurre nuovi progetti di tutela ambientale nei suoi Beni a titolo emblematico. Nasce così il **progetto Api e Farfalle**, per la tutela degli insetti impollinatori fondamentali per il benessere dell'uomo e degli ecosistemi: questi piccoli esseri viventi garantiscono la riproduzione delle piante e la prosecuzione quindi della vita stessa. Per contrastarne la scomparsa, il FAI ha creato nei propri Beni degli spazi favorevoli al loro benessere e garantisce pratiche agricole ecologiche che non utilizzano insetticidi dannosi. All'Abbatia le arnie sono poste fuori dalle mura di cinta in un'area appositamente recintata.

PATRIMONIO STORICO

Ogni Bene dal FAI ha un forte valore identitario frutto di un processo storico spesso stratificato, testimone di una cultura viva. La ricerca dello **“spirito del luogo”** è fondante per tutto l'impegno del FAI. Valorizzare queste stratificazioni culturali che hanno generato, nell'arco dei secoli, un **patrimonio materiale e immateriale unico** è la missione della Fondazione: tutti, comprese le generazioni future, devono avere la possibilità di conoscerlo e viverlo. I progetti di restauro e conservazione nascono proprio dall'impegno di proteggere la storia e l'unicità di questi luoghi e al contempo di renderli vivi e accoglienti. I principi cardine dei nostri progetti di recupero e restauro sono il **rispetto della realtà storico-artistica del Bene**, della sua evoluzione nel tempo, attraverso un approccio conservativo e non invasivo e la **ricerca di un nuovo uso compatibile**, dove moderne dotazioni e impianti possono offrire al pubblico una visita coinvolgente. E' importante ricordare la necessità di un'accurata **pianificazione degli interventi manutentivi** conseguenti al restauro,

Segue ➔

SOSTENIBILITÀ E BIODIVERSITÀ

per garantire la conservazione nel tempo. Nel restauro dei Beni, il **recupero delle tecniche e dei materiali tradizionali** è affiancato dalla ricerca e l'uso di materiali e **soluzioni tecnologiche innovative** che permettono di intervenire nella maniera meno invasiva possibile e con un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale.

5. I muretti a secco

Il muretto a secco, costituito da pietre sistamate una sopra l'altra senza l'aiuto di altri materiali, malgrado la sua apparente semplicità è una vera e propria arte, custode di un immenso valore ambientale, culturale e sociale. Tanto da essere stata iscritta nel 2018 dall'**UNESCO** nella lista degli elementi immateriali dichiarati Patrimonio dell'umanità, perché rappresenta **“una relazione armoniosa fra l'uomo e la natura”**. Testimonianza dei metodi usati dalla preistoria ai giorni nostri per organizzare la vita e gli spazi lavorativi, i muretti a secco erano diffusi nel Mediterraneo per costruire rifugi, i “pagghiari” in Salento, per suddividere i terreni o delimitare le aree per l'allevamento del bestiame. Un elemento vitale prezioso, non solo per l'uomo ma anche per le piante e gli animali, che qui, tra gli interstizi delle pietre, trovano condizioni favorevoli per vivere e riprodursi: uno **scritto di pietra custode della biodiversità**. Ma non solo, in alcuni territori i muretti a secco, grazie alla loro capacità di drenare l'acqua, rivestono un ruolo fondamentale nella difesa del suolo e nella prevenzione dalle frane. Una **pratica antica, sostenibile**, che presenta una grande varietà di tecniche adattate alle caratteristiche ambientali del luogo e che si serve di pochi semplici materiali reperibili direttamente in loco. E' in programma nei prossimi anni il recupero e il restauro dei muretti a secco che circondano l'Abbazia, che prevede il consolidamento delle parti maggiormente compromesse e la ricostruzione delle porzioni andate perdute, nel rispetto dei materiali e delle tecniche tradizionali utilizzati.

